

# Il piano (a due velocità) per i conti pubblici: spread giù e poca crescita

## I «contributi» delle imprese. Giorgetti: mosse prudenti

### Riforme

Malgrado le riforme e gli investimenti del Pnrr l'economia continuerà a indebolirsi

### Il Bilancio

di **Federico Fubini**

Nell'ultimo anno i rendimenti dei titoli di Stato italiani a dieci anni si sono ridotti di 141 punti (1,41%), recuperando 31 punti sulla Spagna, 61 sulla Germania e 84 sulla Francia. In altri termini, malgrado l'esplosione del debito da Superbonus, i mercati hanno creduto nel controllo della finanza pubblica. Non fosse stato così, i buoni del Tesoro di Roma sarebbero stati toccati dal contagio francese, con i buoni del Trésor di Parigi sotto pressione per l'instabilità politica e il deficit in aumento.

Non è andata così. Gli spread italiani sono scesi, la prudenza di Giancarlo Giorgetti ha prodotto dei frutti. Non è un caso se il ministro dell'Economia la confermi ora nel Piano strutturale di bilancio: «Il sentiero di politica fiscale è credibile e prudente - scrive il ministro -. Disegna un percorso che consentirà di comprimere i tassi sul debito». Giorgetti parla di un Pbs che «si concentra sulla sostenibilità del sistema pensionistico e la qualità del sistema sanitario». Aggiunge anche che il Piano «rafforza le politiche per la famiglia, per sostenere la natalità». In realtà è improbabile che poche centinaia di milioni (magari una tantum) abbiano un impatto su una natalità che continua a calare soprattutto perché cala in Italia il numero di donne in età fertile.

Ma c'è un altro aspetto del

Piano che lo rende diverso da tanti programmi precedenti dei governi, incluso l'attuale: il pessimismo sulla cilindrata del Paese. La crescita è stimata in calo anno dopo anno, dall'1,2% del 2025 allo 0,6% del 2029. In parte dev'essere cauta, ma il Pbs racconta un'Italia debole che, malgrado le riforme e gli investimenti del Recovery, continuerà a indebolirsi.

Il piatto forte della manovra, la ricerca di coperture per 11 miliardi di euro di sgravi contributivi e 5 di riduzione dell'Irpef dei ceti medio-bassi, va visto in questa luce. Le misure in preparazione affrontano il male che consuma il motore di crescita del Paese o siamo ai palliativi? Di certo, il potere d'acquisto degli italiani da tempo non fa che restare indietro. Stando ai dati della Banca mondiale, il reddito medio per abitante negli Stati Uniti era del 58% sopra a quello dell'Italia nel 1980, ma nel 2023 la distanza è quasi raddoppiata al 116%. Il reddito medio in Germania era del 7% superiore nel 1980 e nel 2023 aveva allungato a un più 26%. Effetti simili si vedono anche facendo la tara sul più basso costo della vita in Italia: gli italiani si sono impoveriti e ora hanno un disperato bisogno di recuperare potere d'acquisto.

Il governo di Giorgia Meloni, come quello di Matteo Renzi ed altri, ha reagito dando un po' di sollievo ai redditi medio-bassi con circa 16 miliardi del bilancio pubblico. Ora deve trovare chi paga, perché sono tornate le regole europee. Meno attenzione attira invece la ragione di fondo di quella perdita di potere d'acquisto: secondo Penn World Database, dal 1980 l'Italia ha perso 45 punti percentuali di produttività totale sulla Germania, 35

sugli Stati Uniti e 34 sulla Francia. L'arretramento relativo di salari, stipendi e pensioni è il frutto della difficoltà delle imprese nel generare ricchezza allo stesso ritmo delle concorrenti estere, in un'era di transizioni tecnologiche. Nient'altro.

Le coperture della manovra vanno lette su questo sfondo. Gli sgravi Irpef vengono coperti abrogando l'Ace («aiuto alla crescita economica»), una misura che incentivava gli imprenditori a mettere capitale proprio nelle aziende. Parte degli sgravi al cuneo saranno coperti con «contributi da parte di tutte le imprese che hanno guadagnato», ha detto Giorgetti. Si prospettano anticipi fiscali o prelievi su banche, assicurazioni, energia, farmaceutica, moda. In sostanza la manovra trasferisce risorse dalle imprese ai ceti medio-bassi.

Ma con quali effetti? I settori con più potere di mercato (banche, assicurazioni, energia) non potranno che reagire con una stretta al credito o scaricando sui consumatori una serie di rincari. Moda e farmaceutica rischiano di ridurre gli investimenti, come del resto tutti gli imprenditori privati dell'Ace. Ne risentirà la produttività, mentre un gradino di inflazione in più eroderà il potere d'acquisto degli italiani.

Succede quando si curano i sintomi, non le cause.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il piano strutturale di bilancio

	2024	DS62025	2026	DS2027	2028	2029
• Variazione Pil nominale	2,9%	3,3%	3,1%	2,6%	2,8%	2,6%
• Variazione Pil reale	1%	1,2%	1,1%	0,8%	0,7%	0,6%
• Debito/Pil	135,8 %	137,1 %	138,3 %	138 %	137 %	135,3 %
• Variazione spesa primaria	-	1,3%	1,6%	1,9%	1,7%	1,5%
• Deficit/Pil	3,8%	3,3%	2,8%	2,5%	2,3%	1,8%

CdS